

IL RACCONTO DELL'ISOLA SCONOSCIUTA

Approccio alla psicologia analitica:
“L’archetipo femminile: un viaggio tra fiaba e mito”

A cura di Giulia Gentile

IL RACCONTO DELL'ISOLA SCONOSCIUTA

Nessun uomo è un'Isola,
intero in se stesso.
Ogni uomo è un pezzo del Continente,
una parte della Terra.
Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare,
la Terra ne è diminuita,
come se un Promontorio fosse stato al suo posto,
o una Magione amica o la tua stessa Casa.
Ogni morte d'uomo mi diminuisce,
perché io partecipo all'Umanità.
E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana:
essa suona per te.
John Donne- Meditation XVII

I protagonisti di questa “fiaba” moderna scritta dal premio Nobel José Saramago¹, e che andiamo a conoscere ed interpretare, sono l'uomo che cerca l'isola sconosciuta e la donna delle pulizie che apriva e chiudeva la porta delle petizioni del palazzo del re e che, d'impeto, decide di seguire l'uomo in questa avventura. La donna delle pulizie segue l'uomo per sua spontanea volontà, uscendo dalla porta delle “decisioni” del palazzo reale, lei che aveva sempre e solo pulito il palazzo e rammendato le calze dei paggi.

Il re passava tutto il suo tempo davanti alla porta degli ossequi, per cui quando sentiva qualcuno chiamare alla porta delle petizioni faceva finta di non sentire, si dimostrava distratto.

Il re dopo tre giorni dalla richiesta dell'uomo, decise di andare alla porta delle petizioni

*“...Aprite la porta, disse il re...
...e lei domandò, Tutta o solo un poco...
...Spalancata, ordinò...”*

Alla domanda del re:

*“Datemi una barca, disse l'uomo.
E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere, domandò il re.
Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta, rispose l'uomo*

¹ José de Sousa Saramago, (Azinhaga, 16 novembre 1922 – Tías, 18 giugno 2010) è stato uno scrittore, poeta e critico letterario portoghese, premio Nobel per la letteratura nel 1998.

*Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte.
Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute. E qual è quest'isola sconosciuta
di cui volete andare in cerca.*

Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta”.

“Vi darò una barca, ma l’equipaggio dovrete trovarlo voi, i miei marinai mi servono per le isole conosciute”, dice il re².

La donna intanto “Aveva pensato che non ne poteva più di quella vita...era giunto il momento di cambiare lavoro...lavare e pulire barche, quella sì era la sua autentica vocazione, in mare, almeno l’acqua non sarebbe mancata mai.”³

L’uomo trova senza volerlo dietro di sé la donna delle pulizie, proprio come fa il destino, ci tocca la spalla senza che noi ce ne rendiamo conto: è il viaggio dell’autoconoscenza, il viaggio della vita, vivere e cercare di comprendere la propria vita, vedere con la voglia di guardare che significa conoscere, capire “che bisogna allontanarsi dall’isola per vedere l’isola, e che non ci vediamo se non ci allontaniamo da noi stessi.

L’uomo si sente solo, non trova nessun marinaio che voglia condividere il suo viaggio o che voglia indicargli la rotta da seguire, c’è solo la donna con lui.

“...Per prima cosa dovete vedere la vostra barca, la conoscete solo da fuori..È veramente bella la nostra caravella, disse la donna, e subito si corresse la vostra caravella Avete detto che era vostra, scusate, è stato solo perché mi piaceva,

Piacere è probabilmente il miglior modo di possedere, possedere dev’essere il peggior modo di piacere...”⁴.

“È bella, disse l’uomo, ma se non riuscirò a trovare abbastanza marinai per manovrarla, dovrò andare a dire al re che non la voglio più, *Vi perdete d’animo alla prima contrarietà,....”*

“...ci arrangeremo noi due, Siete matta, due persone da sole non sarebbero in grado di governare una barca come questa, io dovrei stare sempre al timone, e voi...”⁵

L’uomo alla fine è determinato vuole trovare la sua isola ad ogni costo anche senza l’aiuto dei marinai,:

“Voglio sapere chi sono quando ci sarò. Non lo sapete, Se non esci da te stesso, non puoi sapere chi sei”.

Il filosofo del re diceva che

² J. Saramago, *Il racconto dell’isola sconosciuta*, Torino, Einaudi, 1998

³ . *ibidem*

⁴ *ibidem*

⁵ *ibidem*

“ogni uomo è un’isola, ma io, siccome la cosa non mi riguardava visto che sono una donna, non gli davo importanza...”⁶.

L’uomo che voleva la barca, sale sulla sua caravella con un fagotto: pane, formaggio duro di capra, olive e una bottiglia di vino: la prima cena sul castello di poppa, com’è bella la barca, ma non solo lei...iniziano le prime paure, ma anche la prima consapevolezza dell’altro, non trova i marinai che lo possano aiutare, ecco quindi la difficoltà di manovrare e governare l’imbarcazione cioè, la propria vita da solo, ma... se si sogna in due di raggiungere l’isola sconosciuta, va a finire che si può salpare davvero!

Sono bellissime le immagini che accompagnano questa fiaba: la luna prende il posto del sole e il chiaro di luna illumina il viso della donna delle pulizie, lui pensa che è bella è veramente bella, mentre in cielo la luna continua a salire; lui che vorrebbe dire tante cose alla donna delle pulizie, ma riesce solo a dirle *“Sogni d’oro”*, non riesce ad andare da lei che dorme nell’altra cabina.

Ecco allora che arriva il sogno: la barca si ricopre di alberi e piante, i semi sono stati portati lì dal vento, ovvero dalle altre vite: gli amici, l’amore, senza i quali non potremmo mai conoscere noi stessi; non ci sarebbe un IO, se non ci fosse un TU, l’altra parte di noi stessi con cui confrontarci.

Ad un certo punto crede di aver solo sognato e che lei non sia lì, che lei non sia salita a bordo, dato che lui aveva occhi solo per la caravella, ma lei invece è lì, sono tutti gli altri che hanno abbandonato la nave facendo rovesciare sacchi di terra... *“sicché la coperta era diventata una specie di campo arato e seminato, ci vorrebbe soltanto un po’ di pioggia.....per far germogliare le piante.....per far germogliare i semi dell’amore che sono stati gettati“*. Le radici degli alberi stanno già penetrando nell’ossatura dell’imbarcazione, fra poco non serviranno più le vele , basterà che il vento soffi fra le cime degli alberi e porti la caravella verso la meta.

E’ una foresta che naviga e si mantiene in equilibrio sopra le onde, una foresta dove, senza sapere come, hanno cominciato a cantare gli uccelli, dovevano essere lì nascosti e all’improvviso hanno deciso di uscire allo scoperto, forse perché le messi sono ormai mature e bisogna mieterele.

“L’uomo allora scese nel campo con la falce in mano (simbolo della luna), e fu solo dopo aver tagliato le prime spighe (inizia a raccogliere i frutti del suo lavoro, del suo amore) che vide un’ombra accanto alla propria ombra”.

⁶ J. Saramago, *Il racconto dell’isola sconosciuta*, op.cit.

“Poi, poco dopo il sorgere del sole, l'uomo e la donna andarono a dipingere sulla prua dell'imbarcazione, il nome che ancora bisognava dare alla caravella e verso mezzogiorno, con la marea, *L'Isola Sconosciuta* prese infine il mare, alla ricerca di se stessa”.⁷

Chiedere al Re una barca per cercare l'isola sconosciuta significa intraprendere il viaggio più difficile, quello che è difficilissimo riuscire a fare fino in fondo, verso quell'isola sconosciuta che sempre siamo noi stessi. La ricerca dell'isola sconosciuta appare subito inevitabilmente votata alla sconfitta, ma già la predisposizione alla ricerca è, in qualche modo, “esserci”, è un sogno che si confonde con la realtà fino al colpo di scena finale: essi stessi isola alla ricerca di se stessi. In questa fiaba l'uomo chiede al re, che rappresenta il potere, la propria coscienza, di avere a disposizione una barca, la propria vita, per poter navigare sul mare, attraverso il proprio inconscio al fine di trovare l'Isola Sconosciuta cioè se stesso, l'uomo vuol conoscere se stesso, passando attraverso le strade dell'inconscio. L'uomo che voleva una barca con la donna delle pulizie va alla scoperta dell'isola, di quella parte di sé che vuole conoscere, un'isola sconosciuta di cui comunque ha paura, ma che imparerà a conoscere pietra dopo pietra, fiore dopo fiore, stagione dopo stagione. Un amore è germogliato quando ormai la terra era matura per accogliere i semi e farli diventare frutti. Il loro amore è in balia delle onde, come una barca durante una tempesta, imparerà a stare in mare, a sopravvivere ai capricci del mare, si nutrirà e crescerà con le tempeste e sorriderà di chi si accontenta di esplorare solo le isole che sono sulle cartine, perché ha paura di scoprire che l'isola sconosciuta esiste e solo chi ha il coraggio di navigare in mare aperto la può trovare.

In questa fiaba si assiste senza rendercene conto all'incontro tra l'uomo e la sua Anima, l'incontro tra Logos ed Eros.

Per comprendere fino in fondo questa fiaba, come ogni mito dobbiamo avvicinarci al mondo simbolico e come afferma Jung, il simbolo si situa piuttosto in una presa di coscienza delle realtà ancestrali contenute nell'anima umana (archetipi dell'inconscio collettivo).

L'inconscio comprende la coscienza come un cerchio maggiore include un cerchio minore o, secondo un'immagine dello stesso Jung, è un'isola nel mare dell'inconscio. L'Io è soltanto una parte emergente di una coscienza ignota e superiore, per cui in certo modo sta in rapporto con il Sé come la parte sta in rapporto alla totalità.

⁷ *ibidem*

"... una parola o un'immagine è simbolica quando implica qualcosa che sta al di là del suo significato ovvio e immediato. Essa possiede un aspetto più ampio, che non è mai definito con precisione o compiutamente spiegato. Né si può sperare di definirlo o spiegarlo. Quando la mente esplora il simbolo, essa viene portata a contatto con idee che stanno al di là delle capacità razionali"⁸.

Con questo presupposto andiamo ora a cercare i simboli che in questa fiaba, come in altre ci danno la possibilità di comprenderne il significato.

Il viaggio nel mito e nella fiaba rappresenta sempre il rischio di perdita, ma anche possibilità di conquista; può essere speranza di ritorno, ma anche abbandono angosciato dell'ignoto e del resto, se andiamo a ricercare ci rendiamo conto che il mito del viaggio offre uno dei nuclei più profondi attorno ai quali la cultura occidentale ha narrato il senso della vita.

Il viaggio di Saramago alla volta dell'isola sconosciuta è metafora del viaggio dell'uomo verso la conoscenza di sé, è il viaggio della vita. Ecco che il compagno di viaggio, figura femminile che apre la porta delle decisioni, diviene Ombra-Anima; ecco che la barca, la caravella data dal re, diviene isola, cioè noi stessi. "Viaggiare è un'immagine dell'aspirazione, dice Jung, del desiderio mai saziato, che in qualche modo trova il suo oggetto. Il viaggiatore fa esperienza del negativo: la notte, gli inferi, il labirinto, la prigionia, le prove e le tappe del viaggio rappresentano riti di purificazione necessari per l'evoluzione di chi le attraversa".

Il viaggio perciò non è mai un semplice spostamento nello spazio, ma nasce da un desiderio di ricerca e di cambiamento: gli eroi sono sempre viaggiatori; tutta la letteratura è costituita da racconti di viaggi, perché non si viaggia solo attraverso gli spazi, ma anche attraverso il tempo: tutta la vita dell'uomo può essere considerata un viaggio, con una serie ininterrotta di tappe, di incontri, insieme ad altri compagni di viaggio alla ricerca della felicità, ma non esiste felicità se non nella conquista dell'immagine vera di sé, se non nei termini di una personale realizzazione dell'uomo di quelle esigenze, di quelle domande, di quelle aspirazioni originarie che non ci abbandonano mai, da cui la natura umana è contrassegnata fin dalla sua origine.

Un elemento simbolico presente in questa fiaba è il castello che rappresenta con il re la maschera sotto cui ci si nasconde, l'archetipo della Persona.

Il castello nelle fiabe è una costruzione che spesso ha carattere misterioso, intrigante, e che, stimolando la curiosità, invita alla scoperta. Il castello è un microcosmo che nella psiche umana rimanda a tutto ciò che è fortificato, inaccessibile, isolato,

⁸ C.G.Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano 1980

pauroso, misterioso, ignoto, ma anche a tutto ciò che è stato sognato, fantasticato, che è desiderabile, prezioso o da conquistare.

Il castello può allora rappresentare una sfida, un miraggio, un tentativo di realizzazione, una ricerca di compiutezza che può tradursi in un percorso interiore o nel raggiungimento di obiettivi ambiziosi, che può rivelare la necessità di realizzazione personale.

Il castello è quindi il luogo dell'anima e del bisogno di ricongiungimento, di evoluzione, di ricerca di perfezione ed è qui che l'uomo incontra la sua Anima.

Il Re nelle fiabe appare sempre come un simbolo del Sé, essendo quest'ultimo il centro del sistema di autoregolazione della psiche da cui dipendono equilibrio e benessere del soggetto. Il Re, proprio perché è un simbolo del Sé, deve però necessariamente evolversi, contattare il proprio livello inconscio dell'assenza di relazione da parte di quest'ultimo con gli elementi inconsci e irrazionali, che sono alla base del rinnovamento, ma nella nostra fiaba appare come elemento che vuole rimanere relegato nella sua posizione di Persona, ha paura di incontrare la sua Ombra, la sua Anima.

Il Re ama stare davanti alla porta degli ossequi dove le lodi dei sudditi tengono lontana la sua Ombra e lui è gratificato nella sua Persona.

"Noi siamo come isole, picchi emergenti dalle acque, e quello che è illuminato dal sole è la nostra consapevolezza; sotto il pelo delle acque sta il nostro subconscio, più sotto c'è l'Inconscio Individuale, dove noi abbiamo rimosso quelle parti di noi o del nostro vissuto che non vogliamo vedere..."⁹

La figura della donna delle pulizie rappresenta l'elemento femminile dominante della coscienza collettiva ed individuale e dunque rappresenta il sentimento, gli elementi irrazionali. All'inizio nella fiaba, la figura della donna è presente in maniera estremamente marginale e, comunque, totalmente assoggettata al volere del Re, chiusa nel castello. Essa viene presentata come semplice esecutrice della volontà del Re, figura maschile espressione del Vecchio Saggio-Grande Madre, si può dunque ipotizzare il fatto che manchi la volontà di rinnovamento, perché la coscienza collettiva, rappresentata dal Re, ha perduto il contatto con il principio dell'Eros (con l'irrazionale ed il femminile) e si è dunque pietrificata ed irrigidita nel terrore del nuovo.

"Una buona parte degli eventi significativi delle fiabe si svolgono nella foresta che è una delle rappresentazioni simboliche ricorrenti "dell'altro mondo", del mondo

⁹ C.G. JUNG, *Il libro rosso*, Boringhieri, Torino 2010

dell'inconscio. La foresta è un femminile simbolico, un femminile ancestrale, originario e naturale”¹⁰.

L'acqua, il mare, è il simbolo dell'inconscio per eccellenza, con tutti i contenuti rappresentati da tutti gli esseri che vivono nelle sue profondità. Noi tutti abbiamo navigato nel mare uterino delle nostre madri e l'acqua ci ricollega ad uno stato in cui non ci sentivamo ancora separati dal grande universo.

Il mare è quindi un grande simbolo dell'inconscio, nella fiaba è una grande profondità abissale, al di sotto del visibile, rappresenta la forza inconscia biologica, da cui la coscienza è andata via. Mare quindi come acqua primordiale, alle origini della vita, rappresenta la Grande Madre di ogni forma di esistenza.¹¹

La barca è da sempre stata non solo un veicolo, uno strumento, ma anche compagna dell'uomo, espressione di un archetipo, colei che ci porta nel nostro viaggio terreno da una sponda all'altra. L'io che nel viaggio individuativo deve confrontarsi e relazionarsi con le intemperie che il destino ci pone sul nostro viaggio.

La vela è un'immagine che parla molto, perché si muove con il vento e nessuno può comandare il vento che è un simbolo del destino, colui che interferisce nel dialogo tra mare, barca e vela. Capita per esempio che un vento contrario ci costringa a rinunciare almeno temporaneamente a raggiungere un dato porto; proprio come con certi obiettivi che ci fissiamo nella vita. In altri casi siamo costretti a circumnavigare un'isola, proprio come dobbiamo spesso "girare attorno" a ciò che vogliamo ottenere. ...Mare, vento, barca, quindi simboleggiano i fattori che si intrecciano per formare una vita e di cui dobbiamo assolutamente tenere conto. ¹²

Giungere allo stadio della coscienza è un fenomeno complesso, infatti niente avviene per caso, ma dobbiamo seguire un preciso processo evolutivo che ci conduce a diventare noi stessi. Ciò avviene per tappe, in un percorso che Jung chiama “individuazione”. La meta del viaggio è rimuovere la maschera che ci siamo creati per sopravvivere ed emergere nel mondo e giungere a comprendere il significato profondo delle relazioni.

L'essenza dell'uomo può essere espressa soltanto attraverso un racconto, un *mito*. “Ecco perché (...) mi sono accinto a narrare il mio mito personale. Posso solo

¹⁰ P. Santagostino, *Guarire con una fiaba*, URR, Milano 2004

¹¹ *ibidem*

¹² Intervista cura di Florinda Balli a Norma Bargetzi www.mutamenti.ch/i_viaggio.html

‘raccontare delle storie’; e il problema non è quello di stabilire se esse siano o no vere, poiché l’unica domanda da porre è se ciò che racconto è la *mia* favola, la *mia* verità”.¹³

¹³C. G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, Rizzoli, Milano 2003